

XXXIII domenica del tempo ordinario

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse.

Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

La parabola di questa domenica, cosiddetta “dei talenti”, segue nel testo del Vangelo di Matteo quella delle dieci vergini in attesa dello sposo, che abbiamo ascoltato e meditato domenica scorsa. Il collegamento tra le due parabole è dato allora dalla frase di Gesù: «*Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno, né l’ora*». Come a dire, che la parabola dei talenti dà una interpretazione di ciò che significa per Gesù “vegliare” in attesa del suo arrivo. In effetti, si parla di un uomo che parte per un viaggio e che ritorna dopo molto tempo. Colpisce subito la generosità di questo personaggio, che prima di partire non ha alcun problema ad affidare tutto il suo patrimonio (i talenti erano delle monete molto preziose) ai suoi servi, dimostrando di avere anche una grande fiducia in loro. È interessante notare, poi, il fatto che quest’uomo conosce bene i suoi singoli servi, sa quali sono le loro capacità “imprenditoriali”, per cui distribuisce i suoi talenti in maniera diversa, a chi cinque, a chi due, a chi uno.

Fermiamoci, allora, a fare una prima serie di riflessioni. I talenti rappresentano le cose più preziose possedute da quell’uomo; per cui, possiamo dire, che egli dà tutto ciò che ha, in affidamento ai suoi servi. Nel linguaggio comune, proprio partendo da questa parabola, noi parliamo di “talenti” per indicare le nostre qualità personali (umane e spirituali), riconoscendo che sono un dono del Signore. Ed è vero. Ma, restando al contesto della parabola, se i talenti corrispondono ai beni più preziosi del personaggio della parabola, facendo un passaggio a Dio, possiamo dire che Egli possiede un solo talento, che comprende in sé tutti gli altri talenti: quello dell’amore. Esso è il talento più importante di Dio ed è il dono più prezioso che ci ha fatto. Dio ci ha donato la capacità di amare come ama Lui stesso e questa capacità viene distribuita in quantità diverse, perché non siamo tutti uguali: tutti siamo chiamati ad amare, ma abbiamo delle capacità d’amore differenti ...

Bene, chiarito questo, possiamo andare avanti con la lettura della parabola. Due dei tre servi non perdono tempo e si mettono subito nei panni del loro padrone, investendo i talenti che in poco tempo si duplicano. Questa velocità di duplicazione sembra che dipenda non solo dalle capacità imprenditoriali dei due servi, ma anche da una proprietà intrinseca del talento, che possiede, per così dire, un’estrema facilità di guadagno ... Passando al nostro paragone con il talento dell’amore, il messaggio è che l’amore possiede in sé la capacità e la facilità di propagarsi, diffondersi e moltiplicarsi, come a dire: ci vuole davvero poco per amare ...

XXXIII domenica del tempo ordinario

Al ritorno del lungo viaggio il padrone fa i complimenti ai suoi due servi, che hanno fatto fruttificare i talenti dati loro in gestione: *«Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone»*.

Questa duplicazione dei suoi talenti riempie di gioia il cuore del padrone, tanto da volerla condividere con i suoi servi ... Cosa vuol dire ciò? Che la gioia più grande che Dio può provare è vedere come il suo amore si moltiplichi e si propaghi nel mondo e questo grazie all'amore messo in pratica dai suoi figli amati ... Possiamo allora fare subito un passaggio all'incontro ultimo e definitivo con Gesù, quello di cui non sappiamo il giorno e l'ora, sarà un incontro dove l'oggetto del nostro colloquio con Lui sarà l'amore, quanto abbiamo amato nella nostra vita ... Per cui, in questo contesto, vegliare significa "amare" ...

Ma, andiamo alla parte finale della parabola, a quel servo che per paura del giudizio esigente del padrone, preferisce nascondere il talento sotto terra e per questo motivo sarà duramente rimproverato. Cosa vuole comunicarci Gesù attraverso questo rimprovero? Che non possiamo nascondere l'amore che ci ha donato! È davvero questo un peccato grande agli occhi di Dio, perché lo priva della gioia di vedere la bellezza del diffondersi del suo amore nel mondo ... E poi, Dio sa benissimo, che se noi non amiamo, i primi a perderci siamo noi stessi, vivendo nella tristezza e nella solitudine ...

Allora, ecco la duplice domanda di questa settimana: Che fine ha fatto il talento dell'amore che Dio ti ha donato? Stai facendo tutto il tuo possibile per farlo fruttificare attorno a te? Sappi e ricorda bene che Dio ti ha creato per amore e per amare e che la condivisione di questo amore è la gioia di Dio e anche la tua gioia più profonda, così come ci ricorda Gesù: *«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»* (Gv 15,9-11) ...